

Il sacello VIII 4, 24: un culto collegiale a Pompei

Lara Anniboletti

L'ambiente VIII 4, 24 di forma quadrangolare e dimensioni di circa 3x2,30 m, è aperto direttamente sulla Via Stabiana ed è localizzato a metà altezza del lato orientale dell'*insula* 4, isolato compreso tra l'area dei teatri a S (dove è delimitato da Via del Tempio di Iside) e l'incrocio dei due assi Via Abbondanza-Via Stabiana nel lato settentrionale (fig 1).

Il vano è parte di un complesso articolato in una serie di *tabernae tabulatae*, esercizi commerciali di regolari dimensioni che, come confermato dall'impiego della stessa tecnica edilizia con gli stipiti delle aperture in blocchi di tufo di Nocera disposti in opera quadrata, appare di unitaria progettazione e realizzazione. Tale fascia orientale dell'*insula* 4, di cui proprio l'ambiente 24 costituisce il limite meridionale, è disposta in asse con la Via di Stabia, ragione per cui fu necessario un sistema di raccordo con il muro perimetrale orientale della *domus Cornelia* di diverso orientamento, che costituisce il muro di fondo degli impianti.

La tecnica edilizia e le infrastrutture necessarie al superamento dei vincoli imposti dal preesistente perimetro orientale dell'*insula*, risultano spie evidenti di un organico progetto complessivo che ha interessato la costruzione delle *tabernae*, dell'ingresso postico della *domus Cornelia* (VIII 4, 15) e del vano 24, il cui elemento distintivo è costituito dall'ingresso di minori dimensioni rispetto a quello delle botteghe, aventi un'apertura quasi identica (fig. 2). La pianificazione di tutto l'isolato tra il quadrivio degli Olconii e l'ambiente 24, databile nel corso del II secolo a.C.¹ e rispondente ad un'unitaria ispirazione, è frutto di una mirata strategia economica da porre in relazione allo sviluppo di una delle arterie più frequentate della città, ipotizzabile come intervento di un singolo finanziatore dell'impresa. Nel caso dell'esercizio commerciale al n. 22, il forte legame con la *domus Cornelia* è esplicitato dal fatto che la bottega sia direttamente comunicante con il corridoio secondario d'accesso al peristilio della dimora; per quanto riguarda gli altri impianti è plausibile che anche essi ricadessero sotto il controllo dei proprietari della casa, che potevano gestire o affittare le botteghe.

L'ambiente VIII 4, 24, scavato nel 1854² insieme agli impianti commerciali, è generalmente interpretato come Sacello dei Lari Compitali³, in relazione, probabilmente, alla pittura che Mau⁴ vide dipinta nella nicchia posta sulla parete N del vano, raffigurante i Lari e il *Genius*, oggi del tutto evanida.



Fig. 1. Pompei. Foto aerea dell'Insula VIII 4, botteghe lungo la Via Stabiana e ambiente 24.

* I numeri delle Unità Stratigrafiche (US) sono indicati in neretto.

La ricerca è stata svolta nell'ambito del Progetto Interuniversitario: "Rileggere Pompei" (COFIN 2006-2008) diretto da F. Coarelli e F. Pesando, che si ringraziano per la collaborazione. Per l'esame dei reperti osteologici si esprime un vivo ringraziamento al dott. S. Lepetz (CNRS). Le foto aeree con pallone aerostatico sono state realizzate grazie alla disponibilità del Centro J. Berard di Napoli.

¹ Per un recente studio della *domus Cornelia*, vedi DALL'ARMELLINA-MASTRACCI 2006: 106-112. Il limite di tale ricerca è costituito dal mancato inserimento dell'ambiente VIII 4, 24 che, al contrario, l'analisi architettonica indica quale parte integrante dell'unitario progetto costruttivo.

² ESCHEBACH 1993: 374.

³ FIORELLI 1873: 7; 1875: 343, n. 24; ESCHEBACH 1993: 374; BAKKER 1994: 126, n. 14.

⁴ MAU 1908: 217, fig. 107.



Fig. 2. Pompei. Foto dell'ambiente 24 dalla Via Stabiana.

Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, l'apertura E sulla Via di Stabia è scandita da pilastri costruiti da grandi blocchi di tufo disposti a secco in opera quadrata, che presentano la faccia a vista levigata e rifinita a bugnato, in fase con il settore inferiore delle altre murature del vano, la cui zoccolatura è costituita da un paramento a blocchetti di pietra lavica. La cortina degli alzati delle pareti risulta in gran parte ricostruita in opera incerta realizzata con materiali di recupero, intervento ascrivibile agli anni successivi al sisma del 62 d.C. Presso il paramento del lato E della parete settentrionale è riconoscibile, inoltre, la tamponatura di un'originaria porta di comunicazione tra l'ambiente 24 e il corridoio postico della *domus Cornelia* (VIII 4, 23)⁵. Questo elemento dimostra la connessione tra il vano e la grande dimora. Sia questa constatazione sia la sua localizzazione, lontana da un incrocio stradale, pone in dubbio l'identificazione come sacello dei Lari Compitali.

La collocazione dell'impianto presso l'ingresso di un'abitazione, segno dell'ambivalente connotazione di livello privato e ambito pubblico che il sacello marca, presenta una forte analogia con i coevi complessi nicchia-altare, addossati alle facciate di abitazioni e individuati in altre zone della città⁶, rispetto ai quali costituirebbe una realtà più complessa e monumentale.



Fig. 3. Pompei. Foto aerea del sacello VIII 4, 24.

Nonostante lo strato di accumulo moderno, anteriormente allo scavo, erano già parzialmente visibili gli alloggiamenti per le strutture culturali del sacello⁷: in fondo all'ambiente, in posizione centrale, si conserva un altare con coronamento a *pulvini* (5), il cui nucleo in cementizio è rivestito da uno strato di intonaco bianco; al lato S del vano è addossata una banchina in muratura (2) foderata di un intonaco rosso in fase con l'ultima ridecorazione del vano conservata presso gli zoccoli delle murature; presso la parete E, all'altezza di 1,80 m., è ricavata una nicchia ad arcosolio foderata di intonaco e avente la base costituita da tegole disposte di piatto (fig. 3).

Da un punto di vista morfologico, altre installazioni connesse al culto consistono in una successione di rifasciature in muratura dell'altare: la struttura in cementizio e paramento esterno leggermente regolarizzato con grossi laterizi (15) ingloba totalmente l'ara, formando una sorta di basamento intonacato, da cui sporge la parte sommitale dell'altare. All'intonaco di tale impianto si addossano, rispettivamente, nel fianco S un avancorpo quadrangolare di simile fattura (4), funzionante probabilmente come piano d'appoggio e, nel lato W, un'altra base (8), che si raccorda con la parete occidentale dell'ambiente (fig. 4).

Nella costruzione sono alloggiati due pozzetti rettangolari del tutto simili, collocati dunque a tergo dell'altare e di indubbio carattere culturale, destinati, probabilmente, alla raccolta di offerte votive (fig. 5).

⁵ Nella cortina muraria si nota la traccia dell'intonaco posto a faccia vista sugli originari stipiti dell'apertura. L'esistenza della porta è documentata, inoltre, dal confronto tra i simili pilastri degli ambienti aperti su Via Stabiana: in tutti i casi esaminati, tranne che nel piedritto N presso il vano 24, il pilastro presenta un invito, ricavato nello stesso blocco di tufo, per facilitare la connessione con la contigua muratura.

⁶ Vedi ANNIBOLETTI 2007 e c.s.

⁷ Tali apprestamenti sono descritti anche da VAN ANDRINGA 2000: 62, n. 27.

È interessante sottolineare l'estrema frammentarietà del corredo ceramico rinvenuto nelle due cavità, collegabile alla pratica della frantumazione degli oggetti impiegati per il culto e alla successiva deposizione per evitarne la dispersione⁸.

Nel pozzetto **14** sono stati rinvenuti frammenti di ceramica da cucina e dispensa (pentole, coperchi e anforette), orli di coppette in vernice nera - campana A - un frammento di vasca di lucerna in ceramica acroma⁹, numerosi pezzi di carbone combusto, reperti ossei (lische di pesce, ovini, gallinacei) e una conchiglia marina bivalve (*scrobicularia plana*).

Nel pozzetto **54**, invece, sono presenti, oltre alla ceramica comune, un frammento di patera in vernice nera¹⁰, una gran quantità di materiale combusto (legno, ma anche alcune parti di pane, semi di cereali e frutta carbonizzati), ossi (di ariete, volatili, un dente di maiale e un frammento di cranio di pesce), reperti malacologici (due esemplari di *tellina planata*) e varie scorie di ferro, tra cui un oggetto uncinato.

Da un punto di vista stratigrafico, il primo livello intercettato è la massicciata di preparazione (**9**) relativa all'ultimo piano di calpestio dell'ambiente, in fase con l'attuale quota della soglia, conservata nell'area centrale del saggio e tagliata nell'angolo NE da una fossa moderna; la pavimentazione relativa fu asportata, con ogni probabilità, dagli scavatori ottocenteschi. Lo strato, che si sovrappone parzialmente all'intonaco di rivestimento delle strutture **15**, **8** e **2**, è databile in base ai materiali alla prima età imperiale (tra i materiali un orlo di olletta trilobata sovradipinta e frammenti di pareti sottili): in questa fase l'ambiente fu ripavimentato e, molto probabilmente, dotato anche di una nuova decorazione, come attesterebbero i numerosi intonaci di fase precedente rinvenuti nel livellamento.

In giacitura secondaria, posto nell'angolo NW, è stato rinvenuto anche un altare in tufo databile alla metà del II secolo a.C.¹¹, pertinente ad una fase precedente del sacello, defunzionalizzato e reimpiegato nel livellamento (fig. 6).

Tre successivi strati pavimentali sovrapposti, costituiti da terra battuta compressa con una lente di calce e dai relativi strati preparatori (**17-45-64**), testimoniano la vita e le trasformazioni del complesso culturale. Il fatto che sul battuto (**17**), conservato nella parte centrale del saggio, si appoggino la banchina (**2**) e l'altare (**5**), ma anche le varie rifasciature dello stesso (**4-15-8**), consente di dedurre che i diversi apprestamenti culturali, funzionali ad aumentare le potenzialità connesse al culto, furono realizzati in un lasso di tempo breve (un cinquantennio circa). La datazione del battuto, inquadrabile in base ai materiali di scavo alla seconda metà del II secolo a.C., costituisce un



Fig. 4. Pompei. Foto dell'ambiente VIII 4, 24 con apprestamenti culturali: banchina, altare, rifasciature e pozzetti.



Fig. 5. Pompei. Foto dei pozzetti (**14** e **54**) a tergo dell'altare.

⁸ Per l'uso, di cui esistono testimonianze archeologiche e letterarie, vedi anche D'ALESSIO-DI GIUSEPPE 2005: 185.

⁹ L'esemplare è simile a "watch type lamps" di Cosa (fine II secolo a.C.), cfr. FITCH-GOLDMAN 1994: fig. 10, n. 146-147.

¹⁰ La forma è riconducibile alla classe MOREL 1310: 102 ss. (seconda metà II secolo a.C.).

¹¹ L'esemplare con corpo a dado, modanatura superiore e inferiore e base per *foculum*, è del tutto simile ad un altare presso il Foro Triangolare, cfr. PERNICE 1932: 62, fig. 26 (*Altäre und Truhen*). Dimensioni: 0,61x0,30x0,22 m.

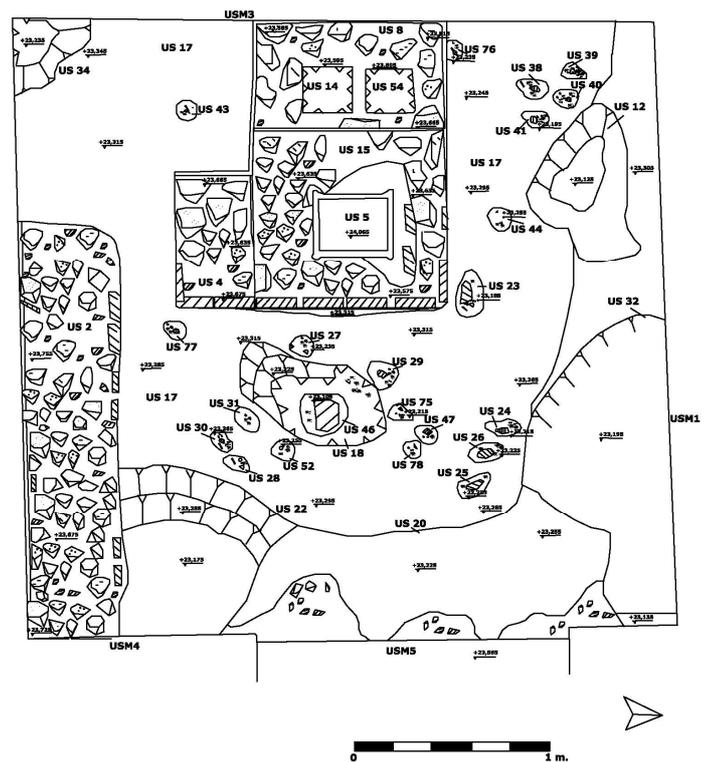


Fig. 6. Pompei. Foto dell'altare presso VIII 4, 24.

numerose scorie ferrose e oggetti in ferro con concrezioni di fusione (grossi chiodi e elementi a bastoncino terminanti ad uncino, pertinenti a utensili da lavoro), ossi (in prevalenza volatili, tra cui sicuramente il gallo, resti di maiale e di agnello) e lische di pesce, conchiglie in abbondanza (in un totale di 76 esemplari, 9 sono del tipo *acanthocardia tuberculata*, 44 di *patella caerulea* e 23 di *tellina planata*) (fig. 9).

- disposte attorno all'altare (due gruppi ai lati del focolare centrale, un insieme a N e solo una a S) sono state rinvenute circa venti piccole fossette di natura votiva¹⁴, il cui contenuto, associato in diverse tipologie, è costituito da ossi (maiale, volatili e selvaggina, ovini), pesci (lische, schegge ossee, squame), conchiglie, legna combusta, particelle bronzee (tra cui ami da pesca¹⁵), scorie ferrose, chiodi a sezione circolare e oggetti in ferro a terminazione uncinata (tra cui utensili defunzionizzati, pinze o tenaglie, ami da pesca¹⁶). In alcuni casi sono presenti minuti frammenti ceramici (comune o vernice nera), posti a copertura degli altri reperti. Nella fossetta (76), localizzata presso le fondazioni del lato N dell'altare, è stato rinvenuto un unguentario in ceramica acroma (fig. 10)¹⁷; in due casi

Fig. 7. Pianta 1. Ambiente VIII 4, 24, piano (17) e fossette.



terminus post quem per l'allestimento del sacello attualmente visibile, la cui fase d'uso è compresa tra tale epoca e il rifacimento augusteo¹².

La cronologia è confermata anche dai reperti rinvenuti nelle fondazioni della banchina (2) (un fondo di brocchetta in ceramica ampuritana con piede ad anello del II secolo a.C.) e nella preparazione del battuto (17) (frammento di coppa megarese con decorazione a meandro di fine II secolo a.C. e un semisse repubblicano di *M. Vargunteius* del 130 a.C.¹³).

Al di sotto del piano (17) è stato possibile identificare tracce di un preciso rituale di consacrazione dell'area relativo, molto probabilmente, alla nuova sistemazione del sacello (fig. 7):

- al centro dell'ambiente, frontalmente all'altare, è presente un focolare con spalletta di argilla rubefatta, nel cui fondo, coperta da un orlo di dolio, è una fossetta (46) contenente una gran quantità di pezzi combusti (legno, ma anche resti vegetali carbonizzati), frantumi in bronzo (tra cui almeno due ami da pesca), resti faunistici bruciati (uno di pollo e una costola di agnello), un fondo di bottiglia in ceramica comune e tre reperti malacologici (una *acanthocardia tuberculata* e due *telline planate* con la valva ancora chiusa) (fig. 8).

- sul livello di alloggiamento dell'altare e presso le fondazioni dello stesso (42) è presente terreno ricchissimo di cenere e resti carboniosi, contenente vasellame frammentario con tracce di combustione e residui di prodotti di liquefazione: schegge di bronzo (tra cui parti di ami da pesca, aghi e placchette),

¹² Lo strato è databile in base alla ceramica a vernice nera campana A (frammenti di coppe apodi della serie MOREL 2153 e di una patera serie MOREL 2255. Nello strato sono presenti materiali più antichi come lo *skyphos* in ceramica a vernice nera non campana, riferibile alla serie MOREL 4363, di fine IV-inizi III secolo a.C.).

¹³ Cfr. CRAWFORD 1974, *RRC* 275/1.

¹⁴ Il diametro delle fossette è in media inferiore ai 0,10 m, la profondità massima è di 0,06-0,07 m.

¹⁵ Per gli ami in bronzo vedi BONGHI JOVINO 1984: 343, tav. 183, fig. 8.

¹⁶ Gli oggetti presentano una notevole incrostazione superficiale che rende i pezzi informi. Per gli ami in ferro vedi BONGHI JOVINO 1984: 344, tav. 182, fig. 6.

¹⁷ L'esemplare di tipo fusiforme con ventre lievemente biconico e databile in epoca ellenistica, cfr. BONGHI JOVINO 1984: 192, tav. 111,18.



Fig. 8. Pompei. Fossetta (46): materiali rinvenuti.



Fig. 10. Pompei. Foto unguentario presso fossetta (76).



Fig. 9. Pompei. Piano di alloggiamento (42): materiali rinvenuti.

all'interno delle fosse si trova una moneta bronzea (in **28** un esemplare della zecca di *Ebusus* raffigurante *Bes*, II-I secolo a.C.¹⁸; in **52** un semisse della prora di età repubblicana associato ad un orlo di olla in ceramica comune e ad un ago in bronzo a sezione cilindrica¹⁹); nella buca **40** è presente una coppetta miniaturistica a orlo rientrante in ceramica a vernice nera.

- presso le fondazioni dell'altare (**5**), posti di piatto a formare una sorta di zeppa alla base della muratura, sono alcuni frammenti pertinenti con ogni probabilità ad un crogiolo di fusione²⁰ e un bastoncino in ferro. Nel terreno di riempimento, misto a legno combusto, si trovano pezzi bronzei, un osso bruciato (dente suino), una conchiglia (*acanthocardia tuberculata*), recipienti in ceramica comune e vari lacerti di orli di patere in ceramica a vernice nera²¹. Anche presso le fondazioni della rifasciatura S (**4**) si rinvennero resti vegetali carbonizzati, scorie ferrose e un oggetto in ferro con terminazione uncinata²² (fig. 11).

La presenza di un punto di fuoco, mista ad una serie di fossette costituenti un contesto omogeneo, qualificano l'area come deputata allo svolgimento di pratiche di tipo rituale e sacrificale, di cui è possibile enucleare delle costanti:

- i depositi cultuali collocati in piccole fosse poste al di sotto del piano di calpestio, sono caratteristici di una categoria destinata ad ospitare sacrifici riservati a divinità di natura ctonia, secondo un uso attestato almeno fino all'epoca repubblicana, che prevede una distinzione tra *altaria*, *arae* e *foci* dedicati rispettivamente agli dei superiori, terrestri e inferi²³.

- si tratta di un rito misto, composto da offerte vegetali e da sacrifici animali; i resti faunistici appaiono bruciati solo in pochi casi (in prevalenza ossi di ariete), mentre nella maggioranza degli esemplari, la presenza di segni di macellazione, li qualifica come resti consacrati del banchetto. Il fatto che gli animali siano in maggioranza di piccola taglia, (nell'ordine ovini 32%; pesci 31%; suini 24%; volatili 13%) e che i bovini siano del tutto assenti, qualifica i sacri-

¹⁸ Per la moneta ebusitana cfr. STANNARD 2005: 132; per la coppetta cfr. MOREL serie 2783 (310-265 a.C.).

¹⁹ Cfr. BONGHI JOVINO 1984: 343, tav. 182, fig. 14.

²⁰ Si tratta di un recipiente di cui rimane il fondo frammentato, costituito da materiale argilloso rubefatto, con concrezioni metalliche liquefatte e successivamente solidificate.

²¹ Si riconosce un esemplare della serie MOREL 2243.

²² La forte corrosione dovuta ad idrossidi e carbonati rende indistinguibile il frammento, interpretabile, in base ai confronti con simili materiali rinvenuti nello scavo, come strumento di lavoro defunzionalizzato (parte di tenaglia o pinza).

²³ SERV., *Ad Buc.*, V, 66.23. Come suggerito dal collega dott. V. Gasperini, le deposizioni in piccole fosse sembrano ricalcare la terminologia sacrificale presente in Festo e Lattanzio: FEST., 27, 1-3 L ("*Altaria ab altitudine sunt dicta, quod antiqui diis superis in aedificiis a terra exaltatis sacra faciebant; diis terrestribus in terra; diis infernalibus in effossa terra.*" LACT., *Ad Stat.*, *Theb.*, IV, "*tria sunt in sacrificiis loca, per quae piationem facimus. Scrobiculo facto inferis.....*").



Fig. 11. Pompei. Foto del materiale presso le fondazioni dello strato 4.

fici come domestici, di carattere privato. In un caso è presente un esemplare di cane che, nella pratica dei sacrifici antichi, riveste una simbologia ctonio-funeraria²⁴.

- la cospicua presenza di reperti malacologici sia nelle fossette, sia sul piano di alloggiamento dell'altare (tre tipi di conchiglie marine, tra cui una della specie dei gasteropodi e altre bivalvi), potrebbe connettersi ad una specifica valenza culturale; illuminanti in tal senso sono i confronti con la fossa presso la nicchia-sacello VI 2, 16-21²⁵.

- la forte concentrazione di metalli quali ferro (sia scorie di lavorazione, sia oggetti frammentati, interpretabili come arnesi legati alla produzione tecnica, appositamente defunzionalizzati), sia di bronzo (soprattutto ami da pesca), e la presenza del crogiolo, sono spia di uno specifico rituale connesso alla divinità titolare del culto del sacello (cfr. *infra*).

Lungo le murature delle pareti, il battuto (17) e i due piani sottostanti sono tagliati da buche regolari contenenti una rilevante quantità di materiale di scarico, tutto coerente e databile alla prima metà del II secolo a.C., pertinente alla fase di vita del sacello²⁶.

E' ipotizzabile che, almeno in parte, i reperti siano frutto di una pulizia dell'area in relazione alla preparazione e alla consumazione di pasti rituali. La ceramica è costituita da recipienti funzionali alla cottura dei cibi (grandi contenitori, fornelli, ceramica con tracce di esposizione al fuoco), al loro consumo (ceramica da mensa, anfore) e a cerimonie rituali di offerta (microceramica, unguentari). Tra gli scarichi sono presenti resti faunistici con chiari segni di macellazione, interpretabili come residui di banchetti, appartenenti alle specie già incontrate in precedenza (ossi di ovini, suini, volatili e pesci), stessi reperti malacologici (*tellina planata* e *patellae caeruleae*) e legno combusto. Anche in tali depositi numerosa è la presenza di oggetti metallici in ferro (chiodi, placchette, ganci, pezzi uncinati) in alcuni casi pertinenti a strumenti di lavoro defunzionalizzati (tenaglie, pinze?), e in bronzo (ami da pesca, laminette totalmente coperte da incrostazioni).

I due battuti pavimentali che si trovano al di sotto del piano (17) testimoniano una fase di vita precedente del sacello, a cui è possibile collegare l'altare in tufo rinvenuto in giacitura secondaria: gli scarsi reperti rinvenuti nei due

²⁴ Per la dimensione ctonia del cane nel mondo greco vedi MAINOLDI 1981. Per la bibliografia relativa e i *realia*, si rimanda a *ThesCra* I: 145-147. Nella religione romana è peraltro forte anche la funzione espiatoria e purificatrice dell'animale (PLIN. *nat.* 29, 58): esso ricorre in importanti feste urbane come i *Lupercalia*, i *Robigalia* e l'*Augurium Canarium*, nei rituali del culto privato (PLIN. *nat.* 30, 82 che descrive un rito propiziatorio in cui si spruzzano le pareti di sangue di cane e i genitali sono sepolti sotto la soglia della porta) e nei riti di fondazione presso le mura degli edifici, in corrispondenza delle porte. Non sempre il significato di queste pratiche culturali appare chiaro, ma in certi casi le fonti attribuiscono al sacrificio dei cani un intento lustrale (PLUT. *Rom.* 21, 10).

²⁵ ANNIBOLETTI 2004, 2005: presso la buca contenente scarico di materiali provenienti dal sacello posto in facciata (consacrato ai *Lares Viales*), era presente una gran quantità di simili conchiglie (esemplari di *tellina planata* e *patella caerulea*). Ugualmente presso la scavo di un pozzetto collocato presso un larario ubicato nel viridario della *domus* VII 15,8, sono state rinvenute numerose patelle e telline.

²⁶ Nei contesti sono presenti anche materiali più antichi, per il carattere conservativo degli *instrumenta* usati nelle pratiche rituali cfr. RÜPKE 2004: 96.

Dati più significativi sembra fornirci la rilevante presenza di metallo, sia di ferro (sottoforma di scorie e parti di strumenti defunzionalizzati), sia di bronzo (frammenti e ami da pesca²⁹).

Un tentativo di connessione tra la deposizione (rituale?) di tali elementi e la divinità specifica, preposta a tale attività, suggerisce la figura di Vulcano, il dio romano del fuoco terrestre, forgiatore della armi e degli utensili da lavoro, inventore della lavorazione dei metalli e della sua diffusione tra gli uomini, patrono degli artisti e degli operai esperti di metallurgia³⁰.

Al dio era dedicata la festività dei *Volcanalia*, celebrata il 23 agosto (ovvero il X alle calende di settembre), in occasione della quale si svolgevano i *Ludi Piscatorii*, giochi in onore dei pescatori del Tevere sull'altra riva del fiume rispetto alla città e si sacrificavano nel fuoco del *Volcanal* piccoli pesci vivi, pescati nel fiume, in sostituzione di anime umane³¹.

E' ipotizzabile dunque che il sacello in questione, con le sue infrastrutture specifiche (lungo sedile, altare, basi per statue e offerte votive) possa essere identificato come una *schola*, ossia il luogo di culto, riunione e consiglio, di un'associazione professionale e/o religiosa, avente come divinità tutelare Vulcano.

Gli atti di culto della comunità comprendevano sacrifici e banchetti comunitari, stabiliti per ciascun collegio da un privato calendario, a cui si aggiungevano, in particolari circostanze, i giochi; oltre che donazioni private dei singoli membri o del corpo collegiale alla divinità venerata³².

Le modeste dimensioni del vano 24 lasciano supporre che per la preparazione e il consumo dei banchetti comunitari possano essere stati impiegati altri locali contigui, appartenenti alla sede dell'associazione, come il retrostante ambiente, attualmente comunicante con la bottega n. 25³³, che in realtà mostra un orientamento simile a quello del sacello e anche la medesima tipologia edilizia con paramento in opera incerta di lava.

La stessa iconografia di Vulcano, presente a Pompei sia in due raffigurazioni dei dodici dipinti sulle facciate esterne di edifici, identificabili come *compita*³⁴ e simboleggianti il legame dei *collegia* con la religione di Stato romana³⁵ sia, insieme ai Lari, nei larari come divinità del pantheon domestico, stigmatizza il suo ruolo di protettore dei fabbri³⁶.

Il dio è infatti rappresentato vestito di una corta tunica (*exomis*, una veste da lavoro) e clamide, con in testa il *pileus* e con gli attributi di un martello nella mano destra e di una grossa tenaglia in quella sinistra. A Pompei molti ingressi di botteghe o officine presentano scene religiose dipinte nelle facciate, che confermano come la religione giochi un ruolo essenziale sia nel patrocinio degli empori di vendita o delle officine stesse, ma anche, più in generale, nella definizione dei diversi corpi di mestieri presenti nella città³⁷.

Se dunque il sacello VIII 4, 24 è identificabile con la sede di una corporazione privata, sacra a Vulcano, si può supporre che i membri dell'associazione siano legati tra loro, oltre che dalla finalità religiosa, dall'esercizio della stessa professione, ossia che si tratti di un collegio di fabbri³⁸.

In questo senso un'indicazione può essere fornita dalla vocazione a carattere artigianale, in particolar modo rivolta alla produzione e/o della vendita dei metalli, ravvisabile nell'*insula*.

Due delle *tabernae* poste lungo il lato orientale dell'isolato, la VIII 4, 18 presso la fascia settentrionale e la VIII 4, 22, direttamente comunicante con l'ingresso posteriore della *domus Cornelia* (fig. 1), sono identificabili, rispettivamente, come officina dei metalli e *negotiator aerarius et ferrarius*³⁹.

Il fatto che la bottega 22 (così come il sacello 24 nella sua prima fase), siano comunicanti con la casa e che tutti gli impianti commerciali del lato orientale dell'isolato siano di proprietà degli abitanti della *domus* VIII 4, 15,

²⁹ La presenza, tra le offerte votive, di ami da pesca in bronzo è documentata anche in altri santuari, come ad esempio da un deposito dal santuario marittimo di Minerva di Santa Marinella (Punta della Vipera), presso Civitavecchia, insieme a pesi da telaio (IV secolo a.C.), dove è interpretata come offerta di primizie di battute di pesca.

³⁰ RAMORINI 1998¹⁶: 76 ss.

³¹ FEST., XIV (274 L), s.v. *Piscatorii ludi*; VARR., *de l.L.* VI, 3. Benché sfugga il significato simbolico dell'offerta dei pesci, è chiaro che nel mondo latino fossero connotati da un ruolo ben preciso come sostituzione delle vittime umane. Il riferimento a questa usanza potrebbe spiegare la numerosa quantità di ossi di pesce e reperti malacologici tra le offerte del sacello.

³² DE MARCHI 2003, II: 99 ss.

³³ L'apertura che mette in comunicazione i due ambienti, realizzata con stipiti in *opus testaceum* ammorsati alla parete in opera incerta di lava, appartiene ad una fase successiva all'originario impianto.

³⁴ Si tratta di FRÖLICH 1991, F 66 (tav. 60, 1-2; 61, 2) e F 60 (tav. 60, 3).

³⁵ FRÖLICH 1991: 35-36.

³⁶ Vulcano è presente nel larario della Casa di Sirico II 1, 2; presso la cucina della Casa della Parte Nera VII 4, 59, dove è forse collegabile al lavoro che i proprietari dell'abitazione svolgevano nella comunicante officina per la lavorazione del bronzo e presso il cosiddetto "cortile delle cucine" della Villa dei Misteri.

³⁷ Vedi ad esempio l'entrata dell'officina (IX 7, 5-7); dell'*atelier* presso (I 8, 20); la bottega (IX 7, 1); l'edificio (VI 7, 8) e l'ingresso di (II 3, 9) dove è raffigurato Vulcano, in questo caso come protettore dei vasai.

³⁸ Le formule con cui i soci delle antiche corporazioni si designano esprimono spesso il carattere professionale e religioso insieme, come ad esempio il *collegium fabrorum Veneris* (CIL III, 1981) o i *cultores fabrorum* (CIL X, 4855).

³⁹ L'identificazione è stata proposta in base agli oggetti rinvenuti all'interno dei due ambienti, vedi ESCHEBACH 1993: 373-375 e DALL'ARPELLINA-MASTRACCI 2006: 89, 97-99.

presuppone certamente l'esistenza di un legame stretto tra gli interessi della *gens*, l'attività economica legata ai metalli e il culto collegiale di Vulcano come divinità protettrice dei fabbri.

L'associazione sarebbe patrocinata dagli stessi membri della famiglia, che associano alla venerazione le proprie divinità domestiche, come è testimoniato dalla pittura presso la nicchia del sacello in cui figurano i Lari Familiari e il *genius del paterfamilias*, in questo caso anche proprietario dell'impresa⁴⁰.

Anche l'esistenza di due pozzetti votivi e di diverse tipologie di offerte (metalli e reperti malacologici) potrebbe essere spia di questo doppio culto, del resto non infrequente in associazioni di simile struttura, dove è spesso documentata la venerazione di più di una divinità⁴¹.

Vulcano è considerato anche dio degli incendi e a lui si attribuiva sia l'origine delle conflagrazioni e della distruzione, sia l'opera di spegnimento dello stesso, per questo motivo le case venivano poste sotto la sua protezione. Assume rilievo, dunque, la notizia che proprio il collegio dei *fabri*, oltre che occuparsi degli interessi della categoria, esplicava la funzione di pubblico interesse attraverso l'estinzione degli incendi e che a Roma ai *fabri* era consentito riunirsi nel tempio di Nettuno⁴².

BIBLIOGRAFIA

- ANNIBOLETTI L., 2003 [2004], "Casa di Narciso (VI 2, 16-21)", in F. COARELLI, F. PESANDO, A. ZACCARIA RUGGIU *et al.*, *Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2002 nelle insulae 2, 9 e 14*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 14: 293-296.
- ANNIBOLETTI L., 2004 [2005], "Domus VI 2, 16-21. Saggio F", in F. COARELLI-F. PESANDO, *Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2003*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 15: 149-152.
- ANNIBOLETTI L., 2007, "Testimonianze preromane del culto domestico a Pompei: i compita vicinalia sulla facciata di abitazioni", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-83.pdf.
- ANNIBOLETTI L., C.S., "Aspetti del culto domestico di epoca tardo-sannitica: i sacelli sulle facciate di abitazioni pompeiane", in M.P. GUIDOBALDI-P.G. GUZZO (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1-3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo.
- BAKKER J.T., 1994, *Living and Working with the Gods. Studies of Evidence for Private Religion and its material environment in the city of Ostia (100-500 AD)*, Amsterdam.
- BONGHI JOVINO M. (a cura di), 1984, *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma.
- CAPDEVILLE G., 1995, *Volcanus. Recherches comparatistes sur les origines du culte de Vulcain*, Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 288, Roma.
- CRAWFORD M.H., 1974, *Roman Republican Coinage I-II*, Cambridge.
- D'ALESSIO M. T.-DI GIUSEPPE H., 2005, "La villa dell'Auditorium a Roma tra sacro e profano", in B. SANTILLO FRIZZEL-A. KLYNNE (eds.), *Roman Villas around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment*. Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004, Roma: 177-196.
- DALL'ARMELLINA C.-MASTRACCI T., 2006, "La domus Cornelia a Pompei (Regio VIII, insula 4, 15)", in *Daidalos - Supplementi* 2, Viterbo.
- ESCHEBACH L. (hrsg.), 1993, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, Köln-Weimar-Wien.
- FITCH C.R.-GOLDMAN N.W., 1994, "Cosa: The Lamps", in *Memoirs of the American Academy in Rome* XXXIX, Ann Arbor.
- FIORELLI G., 1873, *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872*, Napoli.
- FIORELLI G., 1875, *Descrizione di Pompei*, Napoli.
- FRÖLICH T., 1991, *Lararien und fassadenbilder in den Vesuvstädten, Untersuchungen zur "volkstümlichen" pompejanischen Malerei*, Mainz Am Rhein.
- MAINOLDI C., 1981, "Cani mitici e rituali tra il regno dei morti e il mondo dei viventi", in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 8, 47: 7-42.
- MAU A., 1908, *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig.
- MOREL = J.P. MOREL 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, BEFAR, 244, Roma.
- PERNICE E., 1932, *Die Hellenistische Kunst in Pompeij V, Hellenistische Tische, Zisternen-mündungen, Beckenuntersätze, Altäre und Truhen*, Berlin.
- RAMORINI F., 1998¹⁶, *Mitologia classica illustrata*, Milano.
- RÜPKE J., 2004, *La religione dei Romani*, Torino.
- ThesCra*= AAVV, *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, (I-V), The J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2004.
- VAN ANDRINGA W., 2000, "Autels de Carrefour, organisation vicinale et rapports de voisinage à Pompéi", in *Rivista di Studi Pompeiani* 11: 47-81.

⁴⁰ Cfr. DE MARCHI 2003, II: 98, la scelta della divinità patrona di un collegio poteva, infatti, essere dettata da ragioni domestiche o politiche di sudditanza o devozione.

⁴¹ Ad esempio il collegio intitolato a Silvano, oltre alla divinità tutelare, conserva accanto a lui *sigilla marmuria dua Herculem et Mercurium* (CIL VI, 2797).

⁴² CIL XI, 126.